

# *Florilegium*

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XXII.1

Livio

TICINO

PARTE I

DISCO



VERTENDO

# Indice

## La battaglia del Ticino

### Libro XXI

Capitolo 38	pag. 3
Quale valico?	pag. 5
Capitolo 39	pag. 9
Capitolo 45	pag. 12

## La battaglia del Ticino

### Libro XXI - Cap. 38

**1** *Hoc maxime modo in Italiam perventum est, quinto mense a Carthagine Nova, ut quidam auctores sunt, quinto decimo die Alpibus superatis. 2* *Quantae copiae transgresso in Italiam Hannibali fuerint nequaquam inter auctores constat. Qui plurimum, centum milia peditum viginti equitum fuisse scribunt; qui minimum, viginti milia peditum sex equitum. 3* *L. Cincius Alimentus, qui captum se ab Hannibale scribit, maxime <me> auctor moveret, nisi confunderet numerum Gallis Liguribusque additis: 4* *cum his octoginta milia peditum, decem equitum adducta — in Italia magis adfluxisse veri simile est, et ita quidam auctores sunt; — 5* *ex ipso autem audisse Hannibale, postquam Rhodanum transierit, triginta sex milia hominum ingentemque numerum equorum et aliorum iumentorum amisisse. Taurini Semigalli proxima gens erat in Italiam degresso. 6* *Id cum inter omnes constet, eo magis miror ambigi, quam Alpes transierit, et vulgo credere Poenino — atque inde nomen ei iugo Alpium inditum— transgressum, Coelium per Cremonis iugum dicere transisse; 7* *qui ambo saltus eum non in Taurinos sed per Salassos Montanos ad Libuos Gallos deduxissent. 8* *Nec veri simile est ea tum ad Galliam patuisse itinera; utique quae ad Poeninum ferunt, obsaepta gentibus Semigermanis fuissent. 9* *Neque hercule montibus his, si quem forte id movet, ab transitu Poenorum ullo Seduni Veragri, incolae iugi eius, nomen norunt inditum, sed ab eo quem in summo sacratum vertice Poeninum montani appellant.*

**1** In questo modo appunto si arrivò in Italia, cinque mesi dopo (la partenza) da Cartagena, come asseriscono alcuni, superate le Alpi in quindici giorni. **2** Quante truppe abbia avuto Annibale, una volta passato in Italia non c'è in alcun modo certezza tra gli autori. Quelli che (tramandano il numero) più alto, scrivono che erano centomila fanti e ventimila cavalieri; quelli che (tramandano il numero) più basso, ventimila fanti e seimila cavalieri. **3** Lucio Cincio Alimento, che scrive di essere stato catturato da Annibale, sarebbe per me l'autore più attendibile, se non confondesse il numero, avendovi aggiunto Galli e Liguri: **4** con questi furono portati ottantamila fanti, diecimila cavalieri — in Italia è verisimile che ne siano accorsi di più, e così affermano alcuni; — **5** ma (dice) di aver sentito da Annibale in persona che, dopo aver attraversato il Rodano, aveva perso trentaseimila uomini e un gran numero di cavalli e di altre bestie. Sceso in Italia, i Taurini, mezzi Galli, erano la popolazione più vicina. **6** Poiché su questo sono tutti d'accordo, tanto più mi meraviglio che ci sia incertezza per dove abbia valicato le Alpi, e che comunemente si creda sia passato attraverso il Gran S. Bernardo -e da lì sia derivato il nome per quel passo delle Alpi-, mentre Celio afferma che sia passato attraverso il valico del Piccolo S. Bernardo; **7** ma entrambi questi passi l'avrebbero condotto non fra i Taurini ma tra i Libui Galli, attraverso i Salassi Montani. **8** E non è verosimile che quei passi verso la Gallia fossero allora praticabili; ad ogni modo quelli che portano verso il Gran S. Bernardo sarebbero stati resi inaccessibili da popolazioni semigermaniche. **9** Né, per Ercole, se per caso qualcuno è indotto a ciò, i Seduni e i Veragri, abitanti di quel passo, conoscono l'assegnazione del nome a quei monti da nessun passaggio di Cartaginesi, ma da quel (dio) che, venerato sulla vetta più alta, i montanari chiamano Pennino.

**1. Hoc...modo:** cfr. greco τούτῳ μάλιστα τρόπῳ. Come risulta dalla conclusione del cap. prec. (37,6): *ibi iumenta in pabulum missa, et quies muniendo fessis hominibus data. Triduo inde ad planum descensum, iam et locis mollioribus et accolarum ingeniis* - **auctores sunt:** lo stesso che *tradunt* - **quinto mense:** brachilogico per *quinto mense postquam a Carthagine nova profeti sunt*. Secondo alcuni, Annibale era partito dalla Spagna (Cartagena) verso la metà di aprile del 218; siamo quindi nella seconda metà di settembre. Per altri commentatori la data andrebbe posticipata di circa un mese, secondo l'affermazione pliniana (*N.H.* 2,47,125) che *Vergiliarum occasus... in III Idus Novembres incidere consuevit*, ma il tutto è condizionato dal sorgere e dal tramontare astronomico della costellazione delle Pleiadi, collocabile quest'ultimo tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre; non si dimentichi però che il testo polibiano è stato scritto prima della riforma del calendario operata da Cesare. L'impressione generale che ne deriva è comunque quella di un autunno già inoltrato. Per J.F. Lazemby, *Hannibal's War: a Military History of the Second Punic War*, London 1998<sup>2</sup>, p. 275 la partenza sarebbe avvenuta l'8 giugno e l'arrivo in Italia all'inizio di novembre

Nonostante il tono sfumato dell'inciso (*ut quidam auctores sunt*), le due indicazioni temporali sono qui un calco preciso (*quasi ad verbum*) dell'affermazione fatta in merito da Polibio (3,56,3), autore per cui Livio mostra in genere apprezzamento e stima, (*haudquaquam spernendus auctor*, 30,45,5; *non incertus auctor*, 33,10,10): τέλος δὲ τὴν μὲν πᾶσαν πορείαν ἐκ Καινῆς πόλεως ἐν πέντε μηνὶ ποιησάμενος τὴν δὲ τῶν Ἑλλήνων ὑπερβολὴν ἡμέραις δεκαπέντε κατήρθε τολμερώς εἰς τὰ περὶ τὸν Πάδον πεδία καὶ τὸ τῶν Ἰνσόμβρων ἔθνος - **quinto decimo die**: in realtà se si sommano i dati a partire dal cap. 35,4 (*nono die in iugum perventum est*), 35,5 (*biduum in iugo stativa*), 37,4 (*quadriduum circa rupem*) e 37,6 (*triduo inde ad planum descensum*) si ha un totale di 18 giorni.

**2. Quantae... fuerint**: costruzione con il dativo di possesso (*trangresso...Hannibali*); interrogativa indiretta - **Qui plurimum**: si può sottintendere il predicato seg. - **viginti... equitum**: questa cifra minima è attestata in Polibio (*loc.cit.*), che la ricava dalla stele fatta incidere da Annibale e collocata nel tempio di Era Lacinia, poco lontano da Crotona.

**3. L. Cincius Alimentus**: la citazione liviana costituisce l'ultimo dei 7 frammenti riconducibili agli *Annales* scritti in greco da questo autore, cui va riconosciuta una certa onestà, anche se l'opera fu tenuta in scarsa considerazione rispetto a quella del contemporaneo Quinto Fabio Pittore, per quanto Polibio la ritenesse comunque imparziale, a differenza di quella di Pittore che dava invece troppa importanza alle famiglie patrizie. Fu pretore nel 211 ed ottenne un comando in Sicilia l'anno dopo - **captum... Hannibale**: durante uno sfortunato tentativo di riprendere Locri, attaccandola dal mare, nel 208; sott. *esse* - **<me>**: il vocabolo non compare nei manoscritti, ma potrebbe trattarsi di un caso di aplografia data la vicinanza di *maxime*; *moveo* è infatti raramente usato senza l'oggetto (si osservi infatti *infra*, §.9, la presenza di *quem* in un contesto analogo) - **auctor**: predicativo - **maxime... moveret**: si osservi l'andamento allitterante del costrutto - **moveret... confunderet**: periodo ipotetico di terzo tipo - **Gallis... additis**: ablativo assoluto con valore causale.

**4. cum his**: ossia Galli e Liguri. E' probabile che il passo sia stato frainteso da Livio, magari in presenza di un'altezzazione del testo. Non è possibile che Annibale abbia gravato, con una serie di problemi logistici, il suo passaggio delle Alpi con un surplus di uomini che avrebbe potuto benissimo arruolare una volta disceso in Italia - **octoginta... peditum**: lo storico Appiano (*Hann.* 4) riporta un totale di 90000 fanti, 12000 cavalieri e 37 elefanti, che è poi il numero riferito pure da Polibio (3,35,1), il quale si premura però di precisare (*ibid.* § 7) che Annibale, accingendosi alla traversata dei Pirenei, dopo aver affidato ad Annone il controllo della Spagna, condusse con sé τὴν δὲ λοιπὴν στρατιάν ἀναλαβὼν εὐζόνον πεζοὺς μὲν πεντακισμύριους ἵππεῖς δὲ πρὸς ἑννακισχιλίους ἦγε διὰ τῶν Πυρηνάων λεγομένων ὁρῶν ἐπὶ τὴν τοῦ Ῥοδανοῦ καλουμένου ποταμοῦ διάβασιν.

**5. Ipso... Hannibale**: durante la prigionia seguita alla cattura nel 208 - **audisse**: forma sincopata per *audivisse*, retto da *scribit*; si noti l'assenza del soggetto in accusativo, che si ripete *infra* con *amisisse* - **postquam... transierit**: congiuntivo per la c.d. 'attrazione modale' - **triginta sex... amisisse**: se alla cifra precedente (59000 circa tra fanti e cavalieri) si sottrae questo totale si giunge con una buona approssimazione al numero minimo calcolato *supra* nel par. 2. Lo stillicidio di perdite provocato dalla sola traversata alpina era stato quindi considerevole se, ancora dopo la traversata del Rodano e prima del valico, Annibale disponeva di 38000 fanti e circa 8000 cavalieri (cfr. Pol. 3,60,5). Rimane comunque una differenza di 3000 perdite tra le cifre di Polibio e Alimento - **Semigalli**: il vocabolo riflette tutta l'incertezza dovuta alle contraddizioni delle varie fonti, che definiscono i Taurini ora come un'antica popolazione ligure (Strabone e Plinio il Vecchio), ora come Celti provenienti dall'area alpina orientale (Appiano). Alcune edizioni, a conferma della difficoltà, riportano *sane Galli* - **Taurini**: il nome deriverebbe da *Taur* (monte), ovvero 'abitanti dei monti'. Infatti con questo termine si indicavano tutti i popoli celtici che abitavano le catene alpine (ad esempio i *Taurisci* del Norico). I Taurini erano Taurisci immigrati da *Taurunum* (nella valle dell'Enns nei pressi dell'attuale Belgrado), i quali giunti alla confluenza fra Po (*Padus*) e Dora (anticamente *Duria*, da *dur* ossia acqua, seguito dal suffisso *-ia*) fondarono la loro capitale *Taurunum*, il primo nucleo dell'odierna Torino. Indubbiamente la loro posizione territoriale li rendeva egemoni su una vasta area dell'attuale Piemonte, e permetteva loro di controllare i passi alpini e le vie fluviali navigabili come il Po. Questa constatazione fa propendere per una traversata del Moncenisio - **degresso**: sott. *Hannibali*, retto da *proxima*.

**6. Id**: ossia la prossimità dei Taurini - **cum... constet**: ha valore causale - **eo**: lo stesso che *tanto*; regolare la desinenza ablativale in presenza di una voce comparativa (*magis*) - **magis miror**: costrutto allitterante - **ambigi**: infinito passivo impersonale del difettivo *ambigo-ere* - **quanam**: avverbio di moto per luogo, regge l'interrogativa indiretta (*transierit*) - **Poenino**: sott. *iugo*. Era il dio celtico delle vette e protettore dei valichi di montagna. Le varianti onomastiche *Poininus*, *Pyninus*, *Poenino*, *Phoeninus*, attestate in sede epigrafica, ne confermano l'importanza del culto presso i differenti gruppi etnici della zona. Il dio Pennino aveva un luogo di culto ben conosciuto nell'antichità, al passo del Gran San Bernardo, che risulta denominato *Summus Poeninus* ancora nella *Tabula Peutingeriana*. L'origine celtica del santuario, è attestata da Livio (21,28-32; 38,9), che ci informa che il *transitus* era occupato, prima della conquista romana, da Seduni e Veragri. Sempre secondo Livio, *Poeninus*, dalla base "Pen" ('sommità'), era la divinità tutelare delle vette montane che venne assimilato con *Iuppiter Summus* in seguito alla conquista romana - **nomen... inditum**: si tratterebbe dunque di una paraetimologia antica, sul nome dei *Poeni* di Annibale, un falso accostamento che Livio si rifiuta di accettare. Ricorre in Plinio invece un'analoga etimologia (3,123): *iuxta geminas Alpium fores, Graias atque Poeninas, his Poenos, Graias Herculem transisse memorant* - **Coelium**: L. Celio Antipatro, giurista contemporaneo dei Gracchi, autore di un'opera in 7 libri sulla seconda guerra punica (*Belli Punici alterius historiae ad L. Aelium*), di cui restano una sessantina di frammenti. Il passo qui citato è il fr. 14 Peter. Si osservi nel titolo la voluta contrapposizione di *Historiae* all'usuale *Annales* della tradizione aristocratica.

Cicerone lo apprezza quando (*De or.* 11,54) afferma: *addidit historiae maiorem sonum*; la sua imparzialità lo spingeva a servirsi anche di fonti filopuniche, come Sileno di Calatte - **per Cremonis iugum**: potrebbe corrispondere al Piccolo San Bernardo. L'attuale Mont Crammont (Pré-Saint-Didier, AO) sarebbe un oronimo, derivato dalla radice celtica del vocabolo.

**7. Qui**: nesso del relativo in funzione avversativa - **ambo saltus**: il *Poeninus mons* e il *Cremonis iugum*; a Livio interessa qui negare la contraddittorietà nell'opinione corrente al suo tempo secondo cui: a) Annibale era giunto in *Taurinos* e b) le *Alpes Poeninae* e lo *iugum Poeninum* avevano preso il nome dal passaggio di Annibale - **Salassos Montanos**: popolazione celtica, che derivava il suo nome, forse, dal commercio del sale, stanziatasi in Valle d'Aosta e nel Canavese. L'attributo può essere latinizzazione liviana del toponimo celtico *Taurini/Taurisci*. La sequenza è però controversa secondo alcuni, che la rendono generica leggendo *saltus alios montanos* - **Libuos Gallos**: secondo il geografo Tolomeo (3,1,32) il loro centro principale era *Laumellum* (Lomello, PV). Un passo polibiano (3,17,4) afferma che 'nella regione più vicina alla sorgente del Po si insediarono i Lai e i Lebeci, quindi gli Insubri, che erano la popolazione più importante' (trad. C. Schick); i primi sono i *Laevi* di Livio (5,35) e i secondi quelli qui citati, che avrebbero fondato, tra l'altro, Vercelli.

**8. ea**: attributo di *itinerata*, in iperbatò - **tum**: ossia al momento del passaggio di Annibale nel 218. Ma secondo l'erudito Varrone (*ap. Serv., ad Aen.* 10,13) 'erano conosciute cinque vie attraverso le Alpi, una presso il mare, attraverso i Liguri (colle dell'Altare); *altera, qua Hannihal transit*; la terza per cui passò Pompeo; la quarta usata da Asdrubale; *quinta quae quondam a Graecis possessa est, quae exinde Alpes Graiae appellantur* (Piccolo S. Bernardo). Poiché par chiaro ch'egli procede per ordine geografico, ponendo tre vie intermedie tra il Colle dell'Altare ed il Piccolo S. Bernardo, e facendo passare Annibale per la più meridionale, si può concludere per quest'ultima, che secondo Varrone si trattava probabilmente del Monviso' (Pareti). Si deve comunque ricordare che l'assetto viario, ben delineato al tempo di Livio, acquistò una sua fisionomia più precisa solo a partire dal 191, dopo che il console P. Cornelio Scipione Nasica ebbe debellato definitivamente i galli Boi e resa stabile la presenza romana nella regione - **quae**: da riferire a *itinerata* - **gentibus Semigermanis**: ablativo causale; l'attributo pare conio liviano. Properzio (4,10,39-44) nel ricordare l'uccisione in duello di Viridomaro ad opera di Claudio Marcello, a *Clasidium* nel 222, afferma: *Claudius at Rheno traiectos arcuit hostis, / Belgica cui vasti parma relata ducis; / Viridomari; genus hic Rheno iactabat ab ipso, / mobilis e rectis fundere gaesa rotis*. Può essere licenza poetica o voluta assimilazione etnica tra Galli e Germani. Il senso è comunque quello di un potenziale pericolo per Annibale, che invece non ci fu.

**9. hercule**: interiezione a dar forza al concetto, quasi un moto di stizza dello storico di fronte a ciò che ritiene un'assurdità da racconto popolare - **montibus his**: dativo retto dal seg. *inditum (esse)* - **quem**: indefinito per *aliquem*, regolare in presenza di *si* - **Seduni Veragri**: in taluni codici il vocabolo compare unito. Dovrebbe però trattarsi di due distinte comunità celtiche che, al dire di Cesare (*B.G.* 3,1,1) *a finibus Allobrogum et lacu Lemanno et flumine Rhodano ad summas Alpes pertinent*. Capoluogo dei primi era *Sedunum* (Sion), quella dei secondi *Octodurus* (nei pressi dell'attuale Martigny) - **norunt**: forma sincopata per *noverunt*. Altre edizioni riportano *norint*, congiuntivo potenziale, con una sfumatura ironica - **inditum**: participio da riferire a *nomen*, poiché Livio non usa *novi* costruito con l'accusativo e l'infinito - **ab eo**: sott. *deo*. Per l'identificazione di un dio con il suo tempio cfr: Hor. *Ep.* 1,3,17 *scripta Palatinus quaecumque recepit Apollo* - **Poeninum**: predicativo di *appellant*. Nel luogo di sosta dopo l'ascesa al colle, era venerato il dio delle vette montane Penn chiamato *Iuppiter Poeninus* dai Romani: al dio i viandanti offrivano monete, ai piedi di una rupe sacra, durante la sosta nell'attraversamento della via dell'*Alpis Poenina* (importante arteria di comunicazione tra il Nord Europa e l'area mediterranea), al fine di propiziarsi il viaggio. Probabilmente, a partire dall'epoca giulio-claudia, a giudicare dai bolli sui frammenti di tegole ritrovati negli scavi, in questo luogo oggi chiamato Plan de Jupiter (o Piano di Giove), di fronte alla rupe sacra venne innalzato un piccolo tempio votivo dedicato appunto a *Iuppiter Poeninus*. Nello stesso periodo con ogni probabilità furono edificate anche due *mansiones*, dove i viandanti potevano rifocillarsi, dormire, ferrare i cavalli e... incidere le tabelle votive da appendere alle pareti del tempio come offerta al *Summus Poeninus*. La distruzione del tempio e delle due *mansiones* che fiancheggiavano la strada avvenne all'incirca nel 570, con il passaggio dei Longobardi: un'attenta ricognizione condotta nel corso degli scavi del 1893 sui resti degli edifici ha consentito infatti di individuare tracce d'incendio.

## Quale valico?

Scrivo in merito Gianni **Granzotto** (*Annibale*, Milano 1980, 89-93 *passim*) che "le due fonti principali, Polibio e Livio, sono ricche di particolari, ma piuttosto scarse di riferimenti topografici precisi. Non fanno mai nomi di luoghi lungo tutto il percorso alpino, limitandosi a citare solo le tribù con le quali Annibale venne a contatto, il che corrisponde a delimitazioni alquanto ampie di regioni geografiche dentro le quali vari itinerari erano possibili. Se si resta alle loro testimonianze, può essere una informazione piuttosto sicura quella che Annibale, dopo aver risalito per quattro giorni di marcia il corso del Rodano, avrebbe preso la direzione delle Alpi piegando la sua rotta verso oriente al punto di confluenza con l'Isère, nella cui vallata sarebbe penetrato fino a giungere ai piedi della catena alpina.

L'oscurità di riferimenti geografici fondamentali e la tendenza abbastanza pronunciata nel racconto di Livio di differenziarsi da Polibio, soprattutto per quanto concerne l'ultima parte della marcia, hanno finito per determinare due scuole di pensiero ben distinte: per Polibio infatti l'orientamento

dell'Isère resta alla base di tutto l'itinerario verso le Alpi, conducendo ad un valico attraverso i passi più settentrionali, con una spiccata preferenza per il Moncenisio. Secondo Livio invece l'esercito di Annibale avrebbe deviato verso una vallata più a sud, probabilmente lungo il corso della Durance, portandosi in direzione di valichi più meridionali dei precedenti, con una preferenza per il Monginevro. Entrambe le versioni hanno avuto cultori illustri in ogni tempo: tra i polibiani si annoverano Paolo Giovio, Mommsen, Napoleone, oltre a generali francesi e inglesi di vario nome e fama. Tra i liviani gli storici Gibbon e De Sanctis e l'inglese Dennis Proctor, che sulla marcia delle Alpi ha pubblicato nel 1971 un volume esemplare [*Hannibal's March in History*, Oxford University Press], raccogliendo tutte le ipotesi e traendone la personale conclusione che l'esercito cartaginese, nell'autunno del 218, passò le Alpi dal Monginevro piuttosto che dal Moncenisio".

L'annosità della questione appariva già nelle pagine scritte da Luigi **Pareti** (*Contributi per la storia della guerra annibalica*, «RFIC» 40 (1912), 37ss.) che si domanda in merito: "indipendentemente dai dati di Livio che cosa possiamo dire, brevemente, sul valico prescelto da Annibale, senza soffermarci sulle discussioni interminabili che si fecero sull'argomento? Livio, dicemmo, mentre dà come una scoperta la propria teoria, combatte la *vulgata* e quella di Celio Antipatro, le quali s'accordano in quanto fanno scendere i Cartaginesi per la valle di Aosta. La *vulgata* poi si può facilmente escludere senz'altro, non poggiando che su di una etimologia popolare, e presentando infinite difficoltà geografiche coi dati delle fonti. Seguiva o no Polibio una teoria simile a quella del suo quasi contemporaneo e probabilmente seguace Celio Antipatro? [...] Alcuni di questi dati Polibiani hanno molto valore per la soluzione del problema che ci interessa, altri ne hanno molto poco. Così, ad esempio, sono innumerevoli le discussioni che si fecero in base alla notizia dell'assemblea riunita sul colle per mostrare la pianura padana (III, 54), notizia che non si accorda, se si resta come vogliono i testi degli scrittori antichi nella posizione stessa del valico, né col Monginevro né col Monviso (cfr, Azan, p. 91 sgg.); né col colle di Chapier (Perrin, p. 61); né col Moncenisio (Azan, p. 58 sgg.); né infine col Piccolo San Bernardo (Lehmann, p. 83, lo riconosce). Tutti gli esperimenti per conciliare il testo colla realtà, pel Monginevro facendo salire al colle di Sestrières (Hennebert), a 2069 metri; o pel colle di Chapier, scostandosi verso i vicini ghiacciai (Perrin, p. 61; Azan, p. 97); o per il Moncenisio al monte Turra sopra La Ramasse (Osiander (2), p. 141, cfr. Azan, p. 61 sgg.); per il Piccolo San Bernardo, sul culmine del vallone (De Lue, p. 156; Lehmann, p. 83 sgg.) etc.; non sono che discussioni perfettamente inutili, a parer mio, perchè è troppo chiaro per chi abbia pratica di fonti antiche che qui ci troviamo dinanzi ad un elemento retorico [...] Altri elementi invece della narrazione polibiana sono più probativi per la questione del valico. Quando Polibio parla della discesa di Annibale verso la pianura del Po, e verso la popolazione degli Insubri (3,56), per noi che vedemmo come faccia confinare gli Insubri coi Taurini, all'incirca lungo la parte bassa della Dora Baltea, non può sfuggire che la frase non ha significato perspicuo se Annibale non scendeva dalla valle d'Aosta. Quando ci dice che il primo scontro avvenne cogli Allobrogi, dopo l'inizio della salita (3,50-51), è chiaro che lo si deve collocare presso il corso dell'Isère, e in nessun modo con Livio ad est della Durance. Quando ci descrive le difficoltà, esagerate senza dubbio, per la neve nuova e per quella già solidificata, ci convince che, data l'epoca in cui avvenne il passaggio, dovette trattarsi a preferenza del Piccolo San Bernardo, che per la sua altezza (2192 m.) si copre presto di neve nell'autunno. Il percorso lungo il paese degli Allobrogi e παρά τὸν ποταμὸν può esser assai bene la bella valle di Graisivaudan; il precipizio di tre mezzi stadi si ritrova presso La Thuile; la lunghezza percorsa ed il tempo impiegato possono combinare col percorso e col tempo relativo lungo l'Isère, attraverso il Piccolo S. Bernardo, e lungo la Dora Baltea fino a sboccare sulla pianura [...] Tutto ciò prova che Polibio intendeva con ogni probabilità essere Annibale sceso in Italia per la Valle d'Aosta dal Piccolo San Bernardo. In tal caso, come dicemmo, la città dei Taurini va cercata presso il corso della Dora Baltea, probabilmente intorno ad Ivrea. E si intende tanto meglio com'egli passasse così a nord, quando si ricordi che, mentre gli Insubri fecero con lui causa comune, i Taurini gli si opposero: eragli dunque necessario di internarsi il meno possibile nel loro paese (3); nello stesso tempo il passo del Piccolo San Bernardo non presentava difficoltà soverchie (4), per quanto la leggenda siasi data poi ogni cura per descriverle quanto era possibile più terribili (*art.cit.*, 45-49 *passim*).

Non sarà forse risolutivo per la questione, ma il seguente articolo (*Annibale sulle Alpi. Forse scoperto il percorso seguito*, "Corriere della Sera", 6 aprile 1993, p.16) potrebbe dare motivazioni più probanti al riguardo: "Dalle trincee dell'ultima guerra emerge una zanna, tutt' intorno la terra restituisce vasellame antico. E' la soluzione: Annibale attraversò le Alpi con i suoi 37 elefanti percorrendo la direttrice Brianon Champlas Sestriere. Uno spiraglio di luce sul millenario e ancora irrisolto mistero dell'itinerario seguito dal condottiero cartaginese nel 218 a.C. durante la lunga marcia verso Roma viene dall' alpino Maggioreino Marcellin, nel 1944 comandante partigiano della prima divisione alpina "Val Chisone": "Avvenne nel mese di giugno -rivela Marcellin - mi trovavo a Champlas con 1600 uomini. Improvvisamente, venne da me il comandante di uno dei tre battaglioni a riferirmi che, mentre

scavavano delle trincee sul pian Prà, alcuni soldati avevano rinvenuto una zanna di elefante, vasellame ed altri reperti archeologici". "Sul momento - continua - preso dalle vicende della guerra, non mi resi conto dell'importanza della scoperta. Diedi ordine di seppellire in una cassa tutti i reperti insieme con altri materiali e documenti. Avevamo paura della possibile avanzata dei tedeschi, che in effetti poi raggiunsero la zona ai primi di agosto. Saccheggiarono e bruciarono tutto -ricorda- venni a sapere in seguito che la cassa con i reperti era stata portata via, in Germania". Il grande rimpianto dell'ex comandante alpino è di non essere riuscito a trattenere per sé la zanna o qualche reperto a riprova della propria versione. "Avevamo altri problemi, c'erano fame e malattie. Se penso -dice con amarezza- che magari in questo momento qualche contadino della zona sta dando da mangiare alle galline su una coppa cartaginese...". Prudenza ma anche conferme dettagliate da parte degli studiosi alla clamorosa rivelazione di Marcellin: "La versione dell'ex comandante alpino -dice lo storico Franco Bandini - va valutata con attenzione, ma è senz'altro plausibile. Qualche anno fa una campagna di ricerca inglese giunse alla conclusione che Annibale doveva essere passato per il Sestriere. D'altronde il condottiero cartaginese era quasi obbligato, per eludere le mosse dei romani, a evitare passi alpini più agevoli, come il Colle di Tenda. L'ipotesi Briançon Champlas acquista perciò fondamento". "Sappiamo -continua Bandini- che Annibale sostò a lungo sul versante francese delle Alpi nel tentativo di cogliere di sorpresa le milizie provenienti dall'Urbe. Da grande stratega qual era, potrebbe aver optato per quell'itinerario sfruttando le informazioni che gli provenivano dalle popolazioni delle valli alpine". La traversata delle Alpi fu un'impresa ai limiti delle possibilità umane. Dopo quindici giorni di marce forzate Annibale toccò il suolo italiano con 20 mila fanti e 6 mila cavalieri, lasciandone migliaia sul terreno. Poche decine gli elefanti che riuscirono a varcare le asperità della montagna.

Nel febbraio 2010, un articolo pubblicato sul *Times online* (*Trunk Road for Hannibal*) cercando di fare il punto sulla situazione scriveva, tra l'altro, "Infuriano ancora le discussioni riguardo il punto esatto dove avvenne l'attraversamento delle Alpi. Mentre c'è accordo generale sul fatto che Annibale risalì il Rodano da Avignone fin quasi a Valence, da quel punto in poi ogni valle e ogni passo è stato considerato un possibile punto di passaggio tra le montagne verso la pianura del Po, vicino a Torino. Nel 1959, un elefante chiamato Jumbo è stato portato sul Col du Clapier da una spedizione britannica (British Alpine Hannibal Expedition) per dimostrare la praticabilità di quel percorso. Questa avventura è stata immortalata nel libro di John Hoyte, *Trunk Road for Hannibal*. Nel 1988, il giocatore di cricket Ian Botham fece la stessa cosa, ma con tre elefanti, per sostenere le organizzazioni che combattono la leucemia. Tre diversi percorsi sono stati proposti, partendo dal Col du Mont Genis a nord fino al Col Agnel, posto 60km quasi esattamente a sud di esso. Nello studio più recente, il geomorfologo William Mahaney e i suoi colleghi hanno esaminato le prove presenti nelle fonti classiche. "Come documentato da Polibio e Livio nella letteratura antica, l'esercito di Annibale fu bloccato da una frana su due livelli nel versante sottovento delle Alpi, uno strato di detriti di notevole volume", hanno puntualizzato nella rivista *Archaeometry*. "L'unica formazione di questo tipo si trova sotto il Colle delle Traversette, 2600 metri sopra il livello del mare, un ammasso di detriti di volume sufficiente a bloccare l'esercito cartaginese." "Le caratteristiche della frana sono meglio visibili lateralmente o dal basso, dove un sottile strato di detriti giace sopra ad una massa di detriti molto più grande e consistente. Il sentiero attraversa una ripida pendenza rocciosa collegata ad una frana su due livelli, proprio come descrisse Polibio più di 2150 anni fa." Il sentiero è stato puntellato con una massicciata spessa tra uno e due metri, e la squadra del dott. Mahaney ritiene che prove di quest'opera possano sopravvivere ancora: "Lo sforzo di tre giorni per costruire un passaggio attraverso la frana deve sicuramente aver comportato l'abbandono o la perdita degli strumenti usati dalle truppe di Annibale per preparare un sentiero con sufficiente zavorra per sopportare il passaggio di salmerie, cavalli e elefanti." Secondo Livio, Annibale ordinò di tagliare dei tronchi, legarli intorno alle rocce e dar loro fuoco. Quando si raggiungeva una temperatura elevata, sulle rocce veniva gettato dell'aceto, spaccando e frantumando in questo modo molte rocce e permettendone la rimozione da parte degli ingegneri di Annibale. Gli studi di Mahaney, nel libro *Hannibal's Odyssey*, suggeriscono che la quota dove si potevano trovare alberi era più alta nei tempi antichi, quindi ci sarebbe stata disponibilità di legname; oggi, quella zona è priva di alberi. Finora, comunque, non ci sono prove di rocce frantumate con il fuoco sul Colle delle Traversette, sebbene per altri versi combaci con le descrizioni antiche. Il sito è l'unica zona dove frane e scivolamenti di rocce bloccavano una strada esistente, e dove potrebbero essere datati plausibilmente al periodo giusto. Per molti aspetti, "questo luogo soddisfa i requisiti delineati da Livio e Polibio", concludono i ricercatori.

Si riportano qui di seguito, desunta da *Mediterranean Archaeology and Archaeometry*, Vol. 8, No.2 (2008), p. 41, due mappe dei percorsi, per una più immediata evidenza dei possibili itinerari di Annibale

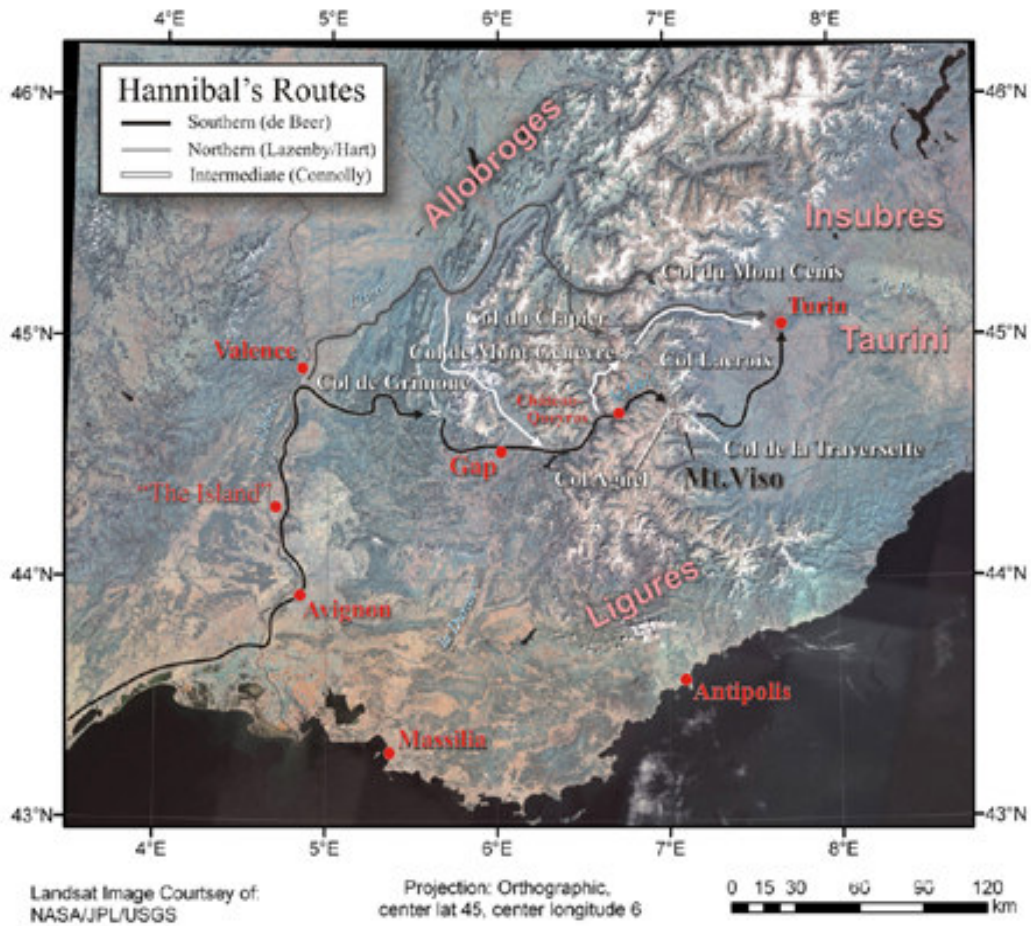


Fig. 1 Three routes Hannibal may have followed in his historic crossing of the Alps. Routes are referenced to key authorities cited in the text. The relative areal extent of Gallic tribes (e.g. Taurini) shown is based on de Beer (1967, 1969). Satellite base map courtesy of T. Hare, U.S.G.S., Flagstaff, Arizona; credits to USGS/NASA/JPL (from Mahaney, 2009)



Fig. 2 Route across the Col de la Traversette from the upper Guil River valley on the French side into the upper Po River valley on the Italian side. The arrow demarcates the position of the upper rockfall at 2600 m a.s.l. Air imagery modified from Regione Piemonte (2000) photo no. 5986.



## Cap. 39

**1.** *Peropportune ad principia rerum Taurinis, proximae genti, adversus Insubres motum bellum erat. Sed armare exercitum Hannibal, ut parti alteri auxilio esset, in reficiendo maxime sentientem contracta ante mala, non poterat; 2 otium enim ex labore, copia ex inopia, cultus ex inluvie tabeque squalida et prope efferata corpora varie movebat. 3 Ea P. Cornelio consuli causa fuit, cum Pisas navi- bus venisset, exercitu a Manlio Atilioque accepto tirone et in novis ignominiis trepido ad Padum festinandi, ut cum hoste nondum re- fecto manus consereret. 4 Sed cum Placentiam consul venit, iam ex stativis moverat Hannibal Taurinorumque unam urbem, caput gentis eius, quia volentes in amicitiam non veniebant, vi expugnarat; 5 at iunxisset sibi non metu solum, sed etiam voluntate Gallos accolat Padi, ni eos circumspectantes defectionis tempus subito adventu consul oppre- sisset. 6 Et Hannibal movit ex Taurinis, in- certos quae pars sequenda esset Gallos prae- sentem secuturos esse ratus. 7 Iam prope in conspectu erant exercitus, convenerantque duces, sicuti inter se nondum satis noti ita iam imbutus uterque quadam admiratione alte- rius. 8 Nam et Hannibalis apud Romanos iam ante Sagunti excidium celeberrimum nomen erat, et Scipionem Hannibal eo ipso quod adversus se dux potissimum lectus esset prae- stantem virum credebatur; 9 et auxerant inter se opinionem, Scipio, quod relictus in Gallia ob- vius fuerat in Italiam transgresso Hannibali, Hannibal et conatu tam audaci traiciendarum Alpium et effectu. 10 Occupavit tamen Scipio Padum traicere, et ad Ticinum amnem motis castris, priusquam educeret in aciem, ad- hortandorum militum causa talem orationem est exorsus.*

**1.** Molto opportunamente all'inizio dell'impresa i Taurini, il popolo più vicino, avevano mosso guerra contro gli Insubri. Annibale però, per essere d'aiuto a questi, non poteva porre in armi l'esercito, che nel riprendere le forze avvertiva in modo particolare le sofferenze accumulate prima; **2.** infatti il riposo dopo le fatiche, l'abbondanza dopo la penuria, il curarsi dopo il sudiciume e lo sfinimento influiva in modo diverso su corpi emaciati e quasi inselvaticiti. **3.** Quello fu per il console Publio Cornelio, una volta giunto a Pisa con le navi, ricevuto da Manlio e Attilio un esercito di reclute, e intimorito per nuove sconfitte, motivo di affrettarsi verso il Po, per scontrarsi con un nemico non ancora rimessosi in forze. **4.** Quando però il console giunse a Piacenza, Annibale si era già mosso dal luogo di sosta e aveva espugnato con la forza l'unico centro dei Taurini, capitale di quel popolo, poiché non venivano in amicizia di loro volontà; **5.** e avrebbe unito a sé non solo per timore, ma anche per volontà loro i Galli abitanti lungo il Po, se con il suo subitaneo arrivo il console non li avesse sorpresi mentre spiavano il momento della defezione. **6.** Anche Annibale partì dai Taurini, ritenendo che i Galli, incerti su quale partito dovessero seguire, avrebbero seguito quello sul posto. **7.** Gli eserciti erano ormai quasi in vista ed erano presenti i comandanti, come non ancora abbastanza conosciuti tra loro, così già pieni tutti e due di una certa ammirazione per l'altro. **8.** Infatti sia il nome di Annibale era molto noto ai Romani già prima della distruzione di Sagunto sia Annibale considerava Scipione un uomo di tutto rispetto per il fatto stesso che era stato appositamente scelto come comandante contro di lui; **9.** e avevano accresciuto la considerazione tra loro, Scipione, poiché lasciato in Gallia, si era fatto incontro ad Annibale passato in Italia, Annibale sia per il tentativo così audace di valicare le Alpi sia per la (sua) riuscita. **10.** Tuttavia Scipione lo prevenne nell'attraversare il Po e, mosso il campo verso il fiume Ticino, tenne tale discorso, per esortare i soldati prima di condurli in battaglia.

**1. Per opportune:** il prefisso rende superlativo l'avverbio; l'opportunità è quella di Annibale, alla ricerca di nuovi alleati italici da coalizzare contro Roma e arruolare nell'esercito. È una rapida osservazione sui rapporti delle popolazioni celtiche fra loro, rapporti che sottintendono un controllo molto parziale e non stabilizzato da parte di Roma: infatti soltanto per far riposare l'esercito Annibale non interviene a favore degli Insubri, che pure all'epoca avevano già accordi con Roma, ma avevano già sondato le intenzioni cartaginesi. Evidentemente sussisteva lo spazio per l'intrusione di una potenza straniera ostile a Roma in giochi di forza che avrebbero dovuto salvaguardare la stabilità dei confini nord dell'Italia - **ad principia rerum:** complemento di fine. Comincia ora la vera e propria campagna d'Italia - **Taurinis:** vista l'impostazione della frase, è da considerare un dativo d' agente - **proximae genti:** cfr. *supra* 38,5 - **adversus Insubres:** la ragione di questa opposizione dei Taurini va ricercata nelle contese territoriali che da tempo li contrapponevano agli Insubri e che influirono sul gioco delle alleanze. Emissari insubri avevano preso contatto con

Annibale, assicurandogli il proprio appoggio, già nell'inverno del 219 (cfr. Pol. 3,34), e questo allineamento tra Cartaginesi e Insubri provocò come reazione la diffidenza dei Taurini verso il comandante cartaginese, percepito non tanto come paladino dei popoli oppressi da Roma, depositaria di un potere ancora distante, bensì come alleato dei nemici Insubri. I Taurini, sentendosi accerchiati, si chiusero a difesa del proprio centro e, per avversione agli Insubri, si opposero ad Annibale. Ma per quale motivo gli Insubri avevano chiesto la distruzione della città taurina? Le fonti aiutano nella risposta: Catone, citato da Plinio, specifica che *Lepontios et Salassos Tauriscae gentes idem Cato arbitratur* (N.H. 3,134). È quindi lecito ipotizzare l'esistenza, nella parte del Piemonte posta a nord-ovest del Po, di una federazione di tribù riunita sotto la guida dei Taurini, ovvero un'entità federale simile a quella degli Insubri, che raccoglieva sotto di sé altre tribù minori. La distruzione della capitale taurina, che determinò di fatto la decapitazione del sistema governativo locale, generò un rapido crollo del sistema insediativo circostante ad essa rapportato - **ut...es-set**: proposizione finale/consecutiva - **partii... auxilio**: costruzione del doppio dativo - **in reficiendo**: di questa sosta obbligata e delle sue ragioni parla Polibio (3,60) e vi allude anche Livio nei capp. 34-37 di questo libro - **mala**: il complesso di sofferenze e disagi psicofisici dovuti alla traversata alpina.

**2. otium... cultus**: si noti l'efficacia dell'asindeto nell'elencare i rimedi ai vari mali - **ex inluyie tabeque**: quasi un'endiadi a esprimere lo stato di abbruttito sfinimento degli uomini - **prope efferata**: Polibio (3,60,3-4) dice τῆ τῶν ἐπιτηδείων σπάνει καὶ ταῖς τῶν σωματῶν ἀθεραπωσίας... πολλοὶ δὲ καὶ καθυφείνθ' ἑαυτοὺς ὀλοσ-χερώς διὰ τὴν ἔνδειαν καὶ συνέχειαν τῶν πόνων.

**3. Ea**: da riferire al seg. *causa* - **P. Cornelio**: è il padre del futuro Africano; morirà in Spagna nel 211 sconfitto da Massinissa (Liv. 25,34) - **consuli**: il suo collega, Tiberio Sempronio Longo, si trovava in Sicilia, con 160 navi e un esercito di oltre 25000 uomini, per approntare una spedizione in Africa contro Cartagine, vanificata dal precipitare degli eventi - **Pisas**: probabilmente agli inizi di settembre del 218; Scipione vi era rientrato da Marsiglia, dove era sbarcato alla testa di 60 navi e circa 25000 uomini, tra Romani e *socii*, con l'intenzione di sorprendere vicino al Rodano Annibale, che invece tre giorni prima aveva levato il campo diretto alle Alpi - **Manlio Atilioque**: sono rispettivamente C. Atilio Serrano, *praetor urbanus*, e L. Manlio, *praetor peregrinus* - **exercitu... tirone**: si tratta quindi di coscritti senza esperienza di combattimento. Una nota di sfiducia (o giustificazione?) di fronte alle sperimentate truppe di Annibale e alle bellicose tribù galliche - **accepto**: data la presenza dell'attributo (*tirone*), il participio può assumere una sfumatura concessiva, a rimarcare la necessità e l'urgenza del momento - **in novis ignominiiis**: si allude alle due disfate subite da Manlio per opera dei Boi (cfr. Liv. 25,8) - **trepido**: il timore era quello di incorrere in nuovi rovesci militari, oltre a quelli già subiti in occasione della deduzione delle colonie di Piacenza e Cremona per opera dei soliti irriducibili Boi, ora galvanizzati dall'imminente arrivo di Annibale - **festinandi**: il gerundio è retto da *causa* - **ad Padum**: si rendeva quindi necessaria una rapida marcia attraverso l'Etruria - **ut... consereret**: proposizione finale - **nondum refecto**: cfr. *supra* § 1 (*in reficiendo*). Annibale non solo renderà illusorio questo proposito, ma troverà pure il tempo di assicurarsi le spalle con la fulminea *strafexpedition* contro i Taurini e l'incendio del loro unico centro di una qualche importanza.

**4. cum Placentiam... venit**: sul finire di settembre. Secondo la vulgata corrente, la colonia era stata dedotta nel mese di maggio con un contingente di 6000 coloni (cfr. Liv. 21,25 e Pol. 3,40). Il *cum* allude qui alla contemporaneità delle due azioni - **ex stativis**: il luogo della sosta temporanea dopo la discesa delle Alpi - **moverat**: sott. *castra*; omissione abituale nel linguaggio militare - **Taurinorum unam urbem**: afferma Polibio (3,60,8-9) μετὰ δὲ ταῦτα, προσανεληφθείας ἤδη τῆς δυνάμεως, τῶν Ταυρίνων, οἱ τυγχάνουσι πρὸς τὴ παρωρεία κατοικοῦντες, στασιαζόντων μὲν πρὸς τοὺς Ἴνσομβρας ἀπιστούντων δὲ τοῖς Καρχηδονίοις, τὸ μὲν πρῶτον αὐτοὺς εἰς φιλίαν προουκαλεῖτο καὶ συμμαχίαν: οὐχ ὑπακούοντων δὲ περιστρατοπεδεύσας τὴν βαρυτάτην πόλιν ἐν τρισὶν ἡμέραις ἐξεπολιόρησεν ('quindi, riavutosi l'esercito, poiché i Taurini, abitanti proprio ai piedi della catena alpina, erano in lotta con gli Insubri e si mostravano diffidenti dei Cartaginesi, dapprima li invitò all'amicizia e all'alleanza: non avendolo essi ascoltato, cinse d'assedio la più importante delle loro città e in tre giorni la espugnò', trad. C. Schick). Come si vede, né Livio né Polibio riportano il nome dell'abitato, che invece Appiano (*Hann.* 5) chiama Taurasia. Su questo centro, per taluni antesignano della futura *Iulia Augusta Taurinorum*, fondata nel 27, si riportano di seguito le opinioni di alcuni studiosi: "benché non esperti di strategia militare, i Taurini avevano fondato il loro nuovo villaggio in una posizione non facilmente vulnerabile. Approfittando del fatto che il Po e la Dora si univano (e la cosa avveniva fino a qualche secolo fa) in una acquitrinosa bassura, eressero le loro case sull'orlo quasi della terraferma, onde avere un fianco del villaggio protetto dalla barriera naturale dell'inaccessibile avvallamento paludoso, sicché Taurasia dominava tale luogo come dall'alto di un terrazzo. Restando privi di difesa naturale i lati a occidente e a mezzogiorno del villaggio; e questi fianchi scoperti vennero muniti di ancor più solide mura." (G. Colli, *Storia di Torino*, Torino 1981, p.15); la città "era stata costruita nella regione della Pellerina e di Borgo San Donato e sovrastava quella pianura che assai più tardi sarà chiamata Vanchiglia, Valdocco, che era il bosco dei Longobardi, etc., pianura la quale soventissimo si trasformava in acquitrino. Vitale anch'esso alla difesa" (E. Gianieri, *Storia di Torino*, Torino 1970 p.26); comunque quella dei Taurini non poteva certo dirsi propriamente una città, "non c'era neppure uno dei tanti *oppida* o castelli o torri in cui i Liguri Alpini e Marittimi cercarono rifugio; piuttosto è da credersi che fosse il centro o almeno uno dei centri più ragguardevoli della vasta regione dei Taurini. Ma né la fortezza naturale e preparata del luogo né il valore degli abitanti poterono impedire che Annibale la prendesse dopo tre giorni di assedio" (F. Rondolino, *Storia di Torino antica*, Torino 1869, p.128). La città vera e propria era difesa dal *murus gallicus*, ovvero una struttura che coniugava la resistenza della pietra con l'elasticità del legno: un muro a secco alto da quattro a sei metri formava la parte esterna; in esso, a intervalli regolari, si incastravano pali verticali e robusti graticci orizzontali bloccati fra loro. All'interno un terrapieno si addossava al muro, offrendo ancora più stabilità e nel contempo una rapida via d'accesso agli spalti anche a cavallo.

Le porte spesso rientravano all'interno del muro formando un imbuto (prendono il nome di porte a tenaglia), offrendo così una migliore difesa dagli assalitori - **volentes**: sott. *cives*, ricavabile *ad sensum* dal prec. *urbem* - **vi**: manca l'indicazione di tempo data da Polibio; anche Appiano si limita a un generico *κατὰ κράτος* che riecheggia il modello liviano - **expugnarat**: forma sincopata, per *expugnaverat*.

**5. iunxisset**: apodosi di un periodo ipotetico di III tipo, la cui protasi è *ni...oppressisset* - **metu**: ablativo strumentale - **voluntate**: cfr. par. 4 *volentes*. La disponibilità di queste popolazioni restava essenziale per Annibale - **accolas Padi**: definizione generica, che accomuna Transpadani e Cispadani; si ricordi che con quest'espressione ancora Plinio il Vecchio (*N.H.* 3,22) definisce Cornelio Nepote, di cui si ignora quindi con precisione il luogo di nascita (Ostiglia?, Pavia?) - **circumspectantes**: la natura frequentativa del verbo (*circumspicio*) evidenzia lo spiare ansioso di una minima possibilità per ribellarsi a Roma da parte di queste popolazioni, desiderose di riscatto dopo la conquista di *Mediolanum* quattro anni prima ed esasperate dalla deduzione di Piacenza e Cremona, due cunei che isolavano l'*ager Boiorum* e l'*ager Insubrium* e confermavano la volontà di dominio di Roma. Erano stati i Boi a prendere l'iniziativa, come puntualizza Livio (21,25,1-2) quando afferma *in Italiam interim nihil ultra quam Hiberum transisse Hannibalem a Massiliensium legatis Romam perlatum erat, cum, perinde ac si Alpis iam transisset, Boi sollicitatis Insubribus defecerunt, nec tam ob veteres in populum Romanum iras, quam quod nuper circa Padum Placentiam Cremonamque colonias in agrum Gallicum deductas aegre patiebantur* - **subito adventu**: ablativo causale/strumentale. Il riferimento è alla rapida marcia da Pisa al Po, condotta certamente *maximis itineribus*.

**6. Et**: ha valore intensivo (=etiam) - **incertos**: regge l'interrogativa indiretta - **quae pars**: i Cartaginesi o i Romani; l'aggettivo è interrogativo e vale *utra* - **sequenda esset**: nel gerundivo l'obbligo di una scelta improrogabile - **Gallos**: è il soggetto dell'infinitiva (*secuturos esse*) - **praesentem**: sott. *partem*. Deduzione psicologica, cui dà forza la manifesta intenzione di stroncare qualsiasi opposizione: ne erano monito eloquente le rovine fumanti di Taurasia.

**7. Iam... in conspectu**: dopo i movimenti posti in atto dai rispettivi comandanti - **duces**: Annibale e P. Cornelio Scipione - **sicuti**: in correlazione con *ita* - **nondum... noti**: Scipione aveva mancato di soli tre giorni lo scontro *vis à vis* con Annibale al momento del suo passaggio del Rodano (cfr. Pol. 3,49,1) - **alterius**: genitivo oggettivo.

**8. Hannibalis**: epesegetico di *nomen* - **Sagunti excidium**: la città, che diverrà il *casus belli*, era stata attaccata nel marzo del 219 e aveva resistito all'assedio per otto mesi (cfr. Pol. 3,17,9ss.; Liv. 21,14-15). L'agonia lenta della città sino alla sua distruzione finale è narrata da Livio in questo libro (capp. 6-16), mentre Polibio la riassume stringatamente in un solo capitolo (3,17) - **dux**: predicativo di *lectus esset*. In realtà la circostanza era da addebitare alla pratica del sorteggio delle province, una volta eletti i consoli. Conferma in Liv. 21,17,1: *nominatae iam antea consulibus provinciae erant; tum sortiri iussi. Cornelio Hispania, Sempronio Africa cum Sicilia evenit* - **praestantem virum**: predicativo di *credebat*. 'This explanation shows that Livy invents this early fame of Scipio from patriotic motives. Hannibal must have known that the provinces were assigned by lot, and could only judge of Scipio's eminence in a general way from the fact that he had been elected a commander' (Greenough-Peck).

**9. inter se**: la reciprocità dell'accresciuta stima è motivata subito dopo - **relictus in Gallia**: dopo lo sbarco a Marsiglia e la risalita del Rodano - **obvius fuerat**: con il rientro a Pisa e la marcia forzata attraverso l'Etruria - **in Italiam**: moto a luogo retto da *transgresso*, participio congiunto di *Hannibali*, dativo richiesto da *obvius* - **et...et**: correlative - **conatu... effectu**: esempio di *variatio*, in quanto alla proposizione causale precedente (*quod...obvius fuerat*) si sostituisce il complemento. I vocaboli potrebbero anche intendersi come una sorta di endiadi ('tentativo riuscito') - **traiciendarum Alpium**: costruzione con il gerundivo, facoltativa, trattandosi di genitivo.

**10. Occupavit**: come il greco *ἐφθασεν*, il verbo non allude qui solo alla rapidità dello spostamento, ma rivela l'intento offensivo del console, non disposto a trincerarsi dietro la protezione del fiume (e *tamen* potrebbe suonare allora come un lieve rimprovero per una decisione ritenuta avventata...) - **Padum traicere**: probabilmente su un ponte di barche **motis castris**: ablativo assoluto con valore temporale. Espressione del gergo militare - **in aciem**: è lo spiegamento delle truppe sul campo di battaglia, diverso dall'*agmen*, che è la formazione di marcia durante i trasferimenti - **adhortandum... causa**: proposizione finale; si noti nuovamente l'uso del gerundivo - **talem orationem**: il discorso occupa i capp. 40-41, cui fa seguito (capp. 42-44) quello di Annibale. Nel testo polibiano (3,62-63) viene riportato il discorso di Annibale in forma indiretta, mentre il cap. 64 riporta le argomentazioni di Scipione, in un misto di *oratio obliqua* e *recta*.

La scelta liviana va addebitata a quella tendenza per la parenesi morale che è una costante in sede politica e sociale e che si suole riassumere nell'espressione ciceroniana che definisce la storia come *opus maxime oratorium* (Cic. *De leg.* 1,1,5). Si tratta qui di un caso classico di *adhortatio*, dettata dall'urgenza della situazione e dall'imminenza dello scontro. Diverso è il caso della *contio*, in cui il comandante si rivolge ai suoi uomini in una situazione di maggiore calma, che permette il dilungarsi dell'esposizione.

## Cap. 45

**1** *His adhortationibus cum utrimque ad certamen accensi militum animi essent, Romani ponte Ticinum iungunt tutandique pontis causa castellum insuper imponunt; 2* *Poenus hostibus opere occupatis Maharbalem cum ala Numidarum, equitibus quingentis, ad depulandos sociorum populi Romani agros mittit; 3* *Gallis parci quam maxime iubet principumque animos ad defectionem sollicitari. Ponte perfecto traductus Romanus exercitus in agrum Insubrium quinque milia passuum a Uictumulis consedit. 4* *Ibi Hannibal castra habebat; revocatoque prope Maharbale atque equitibus, cum instare certamen cerneret, nihil unquam satis dictum praemonitumque ad cohortandos milites ratus, vocatis ad conationem certa praemia pronuntiat in quorum spem pugnarent: 5* *agrum sese daturum esse in Italia Africa Hispania, ubi quisque velit, immunem ipsi qui accepisset liberisque; qui pecuniam quam agrum maluisset, ei se argento satis facturum; 6* *qui sociorum cives Carthaginienses fieri vellent, potestatem facturum; qui domos redire mallent, daturum se operam ne cuius suorum popularium mutatam secum fortunam esse vellent; 7* *servis quoque dominos prosecutis libertatem proponit binaque pro iis mancipia dominis se redditurum. 8* *Eaque ut rata scirent fore, agnum laeva manu dextra silicem retinens, si falleret, Iovem ceterosque precatus deos, ita se mactarent quem ad modum ipse agnum mactasset, secundum precationem caput pecudis saxo elisit. 9* *Tum vero omnes, velut dis auctoribus in spem suam quisque acceptis, id morae quod nondum pugnarent ad potianda sperata rati proelium uno animo et voce una poscunt.*

**1.** Dal momento che da ambo le parti gli animi dei soldati erano stati con queste esortazioni incitati allo scontro, i Romani gettano un ponte sul Ticino e inoltre a proteggere il ponte vi collocano un fortino; **2.** il Cartaginese, mentre i nemici erano occupati nei lavori, spedisce Maarbale con uno squadrone di Numidi, cinquecento cavalieri, a devastare i campi degli alleati del popolo romano; **3.** ordina di risparmiare il più possibile i Galli e di sollecitare alla defezione gli animi dei capi. Portato a termine il ponte, l'esercito romano, passato nel territorio degli Insubri, si accampò a cinque miglia da Victimula. **4.** Annibale aveva lì il campo; richiamati velocemente Maarbale e i cavalieri, poiché vedeva che era imminente lo scontro, pensando che per esortare i soldati non si è mai detto e consigliato nulla a sufficienza, convocatili in assemblea, promette premi sicuri perché nella speranza di questi combattessero; **5.** egli avrebbe assegnato campi in Italia, Africa, Spagna, dove ciascuno volesse, esente da imposte per chi l'avesse ricevuto e per i figli; chi avesse preferito il denaro ai campi, l'avrebbe soddisfatto con il denaro; **6.** a quelli che fra gli alleati volessero diventare cittadini cartaginesi ne avrebbe dato facoltà; per quelli che volessero ritornare alle loro case, egli si sarebbe adoperato perché non volessero che la sorte di uno qualunque dei loro concittadini fosse scambiata con la loro; **7.** anche agli schiavi che avevano seguito i padroni offre la libertà e ai padroni in cambio di quelli avrebbe assegnato due prigionieri. **8.** E perché sapessero che quelle cose sarebbero state garantite, tenendo un agnello con la sinistra e una pietra nella destra, dopo aver invocato Giove e tutti gli altri dei che, se li avesse ingannati, l'uccidessero così come egli avrebbe ucciso l'agnello, subito dopo l'invocazione, fracassò con la pietra la testa dell'animale. **9.** Allora sì che tutti, come se ognuno avesse accolto gli dei quali garanti per le loro speranze, ritenendo che (solo) quello fosse un indugio ad impadronirsi delle cose sperate il fatto che ancora non combattessero, con un'unica disposizione d'animo e a una sola voce invocano il combattimento.

**1. His adhortationibus:** ablativo di causa efficiente. Sono contenute nei capitoli omessi, secondo quanto precisato *supra* cap. 39,10 - **utrimque:** avverbio - **ad certamen:** complemento di fine - **ponte... iungunt:** lett. "uniscono il Ticino con un ponte". Poiché da Polibio (3,64-65) si rileva un arco temporale di un solo giorno, si è ipotizzato che debba trattarsi di un *pons sublicius*, espressione di derivazione volsca con cui si fa riferimento a un ponte di tavole di

legno, costruibile e smontabile in tempi rapidi, risultando sostanzialmente una sorta di zattera fatta con tronchi su cui si stendeva poi l'assito per il passaggio, ancorata alla sponda amica con funi che venivano recise in caso di ritirata. Questo spiega inoltre la costruzione del *castellum*. La sua localizzazione viene posta nei pressi di Pavia (*Ticinum*), ma potrebbe essere stato gettato più a nord, verso Vigevano. Il tutto rientra nella *vexata quaestio* della localizzazione di *Uictumulae* - **tutandi... causa**: proposizione finale, con il consueto gerundivo; il frequentativo sottolinea la necessità della prolungata protezione - **castellum**: il diminutivo allude a un ridotto fortificato, atto ad alloggiare il distaccamento incaricato della protezione del manufatto, la cui consistenza numerica si aggirava sui 600 uomini, catturati poi da Annibale (cfr. Liv. 21,47,3).

**2. Poenus**: singolare qui non tanto collettivo, uso comunque frequente in Livio, quanto inteso a designare il comandante - **hostibus occupatis**: ablativo assoluto con valore temporale - **Maharbalem**: figlio di Imilcone, era a capo della cavalleria numidica al comando della quale contribuì alle vittorie in Italia eseguendo le direttive di Annibale, ma dissentendo risolutamente dalla sua strategia dopo la vittoria di Canne (cfr. Liv. 22,51 *vincere scis Hannibal, sed victoria uti nescis*). Si era già distinto nell'assedio di Sagunto (cfr. Liv. 21,12,1) - **cum ala Numidarum**: abituati a cavalcare senza sella (*equites infrenati*). Probabilmente la migliore cavalleria leggera del mondo antico; erano equipaggiati con uno scudo rotondo coperto di pelli, armati con giavellotti ed un piccolo pugnale che usavano per tagliare i tendini dei nemici in fuga. La loro tattica era di schermaglia, anche grazie ai loro veloci ed agili cavalli, che erano soliti guidare attraverso una corda di canapa e non con le redini. - **quingentis equitibus**: il numerale precisa la consistenza dell'*ala* - **ad depopulandos... agros**: proposizione finale; si osservi la *variatio* rispetto al par. 1 - **sociorum**: il riferimento è a quelle popolazioni celto-liguri che erano entrate nell'orbita d'influenza romana dopo la campagna del 222; ipotizzabili i *Laevi*, che erano *Ligures incolentes circa Ticinum*.

**3. Gallis**: brachilogico per *Gallorum agris*, dativo retto da *parci*, passivo impersonale retto da *iubet*, come pure il seg. *sollicitari*, di cui *animos* è il soggetto - **quam maxime**: il rafforzativo esprime eloquentemente il disegno politico di Annibale - **Ponte perfecto**: ablativo assoluto con valore temporale - **traductus**: participio congiunto - **quinque milia passuum**: si ricordi che il *passus* romano misurava m. 1,48; si tratta quindi di una distanza pari a circa 7,5 km - **a Uictumulis**: altra *crux* topografica. Scrive in merito il Pareti (*art. cit.*, 57 n.1): "sono interessantissime le divagazioni sulla posizione di *Victumule* presso vari moderni, basate in massima parte sulla negata identità dell'*a vico tumulis* dei codici di Liv. 21,45,3, con *ad victumvias* di 21,57,9; identità che è fuor di dubbio, trattandosi della reduplicazione della stessa battaglia. Il merito di aver scoperto parte delle reduplicazioni in Livio dopo il racconto della battaglia della Trebbia spetta per primo allo Sieglin, *Zur Chron. des Winters 536/218, auf 537/217*, «Rh. Mus.», 38 (1883), p.363 sgg., seguito ora da P. Varese, *Cronologia Romana*, I, 1908, p. 259 sgg. Si noti la facilità paleografica con cui da *VICOTVMVLAE* o *VICTVMVLAE* si passa a *VICTVMVIAE*: non si tratta che di un I per un L". Nel suo commento *ad loc.* il Dimsdale (p. 148) afferma che the situation of *Victumulae* is generally placed between *Vercellae* and *Eporedia*, or even further North. Livy then would make the engagement which follows take place much further North of the Po than Polybius, who says that the armies advanced to meet each other, παρά τὸν ποταμὸν, parallel to the Po (3,65). The exact scene of the battle cannot be fixed. Mommsen probably indicates it, as nearly as it is possible to do, as 'in the plain between the Ticino and Sesia not far from Vercellae' (la sottolineatura è mia).

**4. Ibi**. vi era giunto dopo la distruzione del capoluogo dei Taurini - **revocato... Maharbale**: dalla missione affidatagli, come si legge al par. 2 - **propere**: nell'avverbio l'urgenza del rientro di questo contingente sperimentato, che sarà infatti determinante per la conclusione vittoriosa dello scontro - **instare certamen**: nel cap. 46,4 sarà *densior...oriens pulvis* a dare la conferma della battaglia ormai imminente - **dictum praemonitumque**: sott. *esse*. Riaffiora la tendenza oratoria di Livio, che fa ripetere qui ad Annibale quanto già detto a 43,6; decisamente più stringato il testo polibiano (3,65) - **ad cohortandos milites**: consueta proposizione finale - **vocatis**: sott. *militibus*, ricavabile dal prec. accusativo; è un dativo retto da *pronuntiat* - **certa praemia**: sono enunciati subito dopo e riprendono, specificandole, le assicurazioni fatte a 43,9 - **in quorum spem**: la presenza del relativo, che regge *pugnarent*, conferisce all'espressione una sfumatura finale; l'imperfetto è voluto da *pronuntiat*, inteso come presente storico.

**5. agrum**: da intendere come singolare collettivo - **in Italia... Hispania**: si osservi l'efficacia dell'asindeto - **ubi**: avverbio di luogo - **velit**: congiuntivo dell'*oratio obliqua* - **immunem**: è l'esenzione da tasse e imposte - **ipsi**: esempio di *dativus commodi* - **argento**: ablativo strumentale; metonimia e al tempo stesso garanzia di pagamento in valuta pregiata...

**6. sociorum**: genitivo partitivo retto dal prec. *qui*, in funzione prolettica a sua volta - **cives**: la concessione della *civitas* era molto ambita nelle società antiche. Livio non poteva certo dimenticare gli sconvolgimenti avvenuti in Italia a seguito della c.d. guerra sociale, combattuta tra il 91 e l'88, proprio al fine di ottenere l'agognata cittadinanza romana - **potestatem facturum**: sott. *esse ed eis* - **domos**: accusativo semplice di moto a luogo secondo la regola - **cuius**: indefinito per *alicuius*, regolare in presenza di *ne* - **fortunam**: il consueto valore di *vox media* del vocabolo va qui inteso nella sua accezione positiva - **secum**: qui lo stesso che *suam*.

**7. prosecutis**: equivale a *qui prosecuti essent* - **bina**: corretto l'uso del distributivo; per ogni schiavo liberato gli ex-patroni avrebbero ricevuto due prigionieri di guerra - **pro iis**: la preposizione ha qui valore sostitutivo - **mancipia**: scelta non casuale del termine, composto di *manus* e *capere*.

**8. Eaque**: le promesse precedenti - **ut**: finale, regge *scirent* - **rata**: predicativo di *fore*, infinito futuro (*futura esse*) - **agnum... silicem**: si noti la disposizione chiasmica dei vocaboli - **retinens**: da riferire con maggior proprietà ad *agnum*; una sorta di zeugma - **si falleret**: l'impossibilità dell'ipotesi vuole suonare conferma della promessa - **Iovem**: sincretismo religioso operato da Livio, poiché si tratta di Baal e del pantheon punico - **ita**: correlato al seg.

*quem ad modum* - **mactasset**: sincopato per *mactavisset* - **secundum**: con sfumatura temporale - **saxo**: ablativo strumentale, *variatio* del prec. *silicem*.

**9. velut... acceptis**: come dicesse *velut si deos in suam quisque spem accepisset*; si osservi l'inserimento di *quisque*, non necessario, ma peculiare dello stile liviano - **id**: restrittivo, quasi fosse *id tantum* - **morae**: dativo, sott. *esse* - **quod**: in funzione dichiarativa - **ad potianda sperata**: si noti l'uso transitivo del verbo - **animo et voce**: ablativi modali, in posizione chiastica.